

# LE GUERRE DELLO ZIO PIERO

Da "piccola" trascorrevi quasi tutto il tempo di ogni vacanza scolastica con la nonna Elena, che in estate stava nella bella villetta di famiglia a Garda e in autunno, inverno e primavera nel comodo appartamento a Verona, dove nelle giornate di festa lavorativa a Natale e Pasqua arrivavano anche i miei genitori e con la mamma andavo a *far visita* a parenti e amici di famiglia. Di questi incontri, che si svolgevano in salotti, soggiorni e cucine dove dovevo "comportarmi bene", conservo ricordi molto belli e anche divertenti. In particolare, mi piaceva andare a trovare la zia Elena.

Mi piaceva tanto la passeggiata per andare a casa sua, che adesso però non saprei ritrovare. Nel percorso si passava davanti a tanti posti, a volte fermandoci: il Teatro Romano e il suo curioso museo archeologico, il Giardino Giusti e il suo affascinante labirinto di cespugli di bosso e una chiesa, Santa Maria in Organo, dove con il papà ci intrufolavamo per ammirare le canne e la tastiera dell'enorme organo e uno spettacolare presepe nella cripta "magica". Mi piaceva molto, e incuriosiva, entrare nella casa della zia Elena, un appartamento

d'epoca incastonato in un palazzo antico, entrambi affollati da una miriade di gatti che si aggiravano nelle stanze dell'uno e nel cortile e nelle scale dell'altro sbucando da chissà dove. E mi piaceva tanto la zia Elena. Ammaliata dalla sua bellezza e dolcezza, la osservavo e ascoltavo in adorazione: era anziana, ma non vecchia, e si muoveva e parlava con fluente e sinuosa morbidezza. Aveva uno sguardo vispo, incorniciato da un volto aggraziato contornato da un vaporoso *chignon* bianco, ed era sempre allegra e sorridente. Mi sembrava una dama della *Belle Epoque* come quelle che vedevo dipinte nei quadri, perciò immaginavo che lo fosse davvero.

La zia Elena abitava da sola in quella casa meravigliosa, ma piccola e buia, in cui una quantità eccessiva di mobili e cose facevano sembrare lo spazio ancor più ristretto e un po' lugubre. La mamma mi raccontava che da giovane era una sarta e che le aveva cucito tanti bei vestiti, alcuni che ho indossato anch'io, in particolare il suo abito nuziale, un *tailleur* molto *chic*, stile Jackie 'O, di un colore che mi ha sempre stupita, anche se "regale" perché lo stesso giallo canarino indossato dalla regina Elisabetta d'Inghilterra. Da accenni tra mia madre e mia nonna, intuivo che da mia nonna riceve-

va dei sostegni, di cui la zia Elena era dignitosamente grata, e anche se non capivo perché le fossero rivolte queste attenzioni non mi ponevo domande.

Allora nella e intorno alla famiglia di mia mamma c'erano tante figure, una folla di persone, in particolare donne di ogni generazione che chiamavo tutte "zia" anche se non erano sorelle o cognate di mia madre bensì sue cugine, zie o prozie, o amiche sue e della nonna. Mi piaceva andare in visita da loro o stare in salotto quando loro venivano a trovare la nonna, e ascoltare le loro chiacchierare in mellifluido e scanzonato dialetto veronese. Tutte queste comari di mia mamma e di mia nonna si rivolgevano a me con tenerezza e io ero affezionata a tutte loro, indifferentemente, e di molte ho ricordi vaghi e imprecisi. Della zia Elena invece conservo impressa nella mente la nitida immagine della sua dolcezza e beltà.

Solo dopo tanti anni, in pratica in un'altra esistenza, ho capito che era moglie dello zio Piero, un fratello della nonna Elena, morto in guerra. Ma da piccola avevo idee confuse anche sulle guerre, perché i miei nonni, sia materno che paterno, avevano entrambi combattuto nella prima mondiale e i miei genitori e zii erano bambini e ragazzi

durante la seconda, quindi ci ho messo qualche decennio a distinguere i fatti dei loro racconti, collocare le vicende in una o l'altra delle due guerre mondiali e collegare la zia Elena allo zio Piero, che mia madre aveva conosciuto e però di cui mi parlava poco, dicendo soltanto che era un soldato morto in un luogo imprecisato tra a Zara o Spalato e, come il Piero della canzone di De André, "sepolto in un campo..." che non sapeva dove fosse.

In questi giorni insieme alla mia mamma e una zia "vera" (moglie del fratello di mia madre) con mio fratello e un mio cugino stiamo cercando di sistemare i ricordi e le storie di famiglia, perché in procinto di pubblicare il diario di guerra del nonno Giorgio, nel 1915 soldato semplice in Trentino e dal 1916 al 1919 ufficiale in Albania, serve avere una sua biografia. Così, mettendone a posto i tasselli, il mosaico della memoria familiare ha rivelato fatti e persone di cui i nostri nonni e genitori raccontavano poco, sporadicamente o nulla a noi bambini. Nel rimestamento di ricordi, mia madre ha rivolto la propria e attirato la nostra attenzione alla storia, tragica e dolorosa, dello zio Piero, alpino che aveva combattuto nella prima ed è "caduto" nella seconda guerra mondiale,

a cui era stato arruolato dal padre per allontanarlo da casa, perché il genitore aveva scoperto che il figlio aveva una relazione extra-coniugale.

Mi ci è voluto un bel po' per inquadrare questa vicenda nella storia familiare, anche perché nella bella e dolce zia Elena non riuscivo a riconoscere una vedova tradita dal marito e faticavo a immaginarla come una cognata della nonna Elena e zia della mamma, che dello zio Piero non parlavano mai, e quelle poche volte con tanto affetto. Nessuno in famiglia mi aveva mai accennato alla "scandalosa" passione d'amore dello zio Piero o a contrasti con la zia Elena, però nemmeno affermato apertamente che il soldato e la sua vedova erano vittime della guerra perché della crudeltà del padre e suocero... un ricordo che dopo tempo è riaffiorato alla mente di mia mamma, con un pensiero assillante: "come han fatto mia nonna e mia mamma a sopportare di sapere che il loro marito e padre avesse responsabilità, e colpa, della morte dello zio Piero?". A questa domanda ossessiva ho cercato di dare una risposta, "erano altri tempi", che però mia madre rifiuta, e penso che abbia ragione...

In tutta l'infanzia e giovinezza ascoltando "La guerra di Piero" immaginavo lo zio Piero.

Poiché il suo cognome era Luciolli e nello stemma di famiglia sono raffigurati dei lucci, lo identificavo in quel soldato che in punto di morte ricorda i "lucchi argentati".

Siccome è morto in guerra, ma mia madre non ricorda se a Zara o Spalato, lo riconoscevo nel Piero "sepolto in un campo" che i familiari non sanno dove sia. In questi giorni ho fatto una ricerca e trovato che le spoglie di Pietro Luciolli nato nel 1899 e morto nel 1943 sono al Sacrario Militare dei Caduti d'Oltremare di Bari. Il luogo di nascita, Vedelago in provincia di Treviso, è lo stesso di mia nonna Elena, nata nel 1902, e mia madre ha confermato che sia lo zio Piero, ricordando che morì quando lei, nata nel 1933, era una bambina.

Da quando ho capito che era il marito della bella e dolce zia Elena, ho fantasticato che lei fosse la "Ninetta" a cui lo zio Piero aveva rivolto i propri ultimi pensieri. Ma al sapere che era stato mandato in guerra perché aveva un'amante mi è sorto il dubbio che invece avesse in mente un'altra donna. Comunque mi è rimasta una sola, la più importante, certezza: le donne della sua famiglia non hanno mai dimenticato lui, ne' abbandonato la "sua" Elena.

*Maddalena Brunasti*, 21 SETTEMBRE - Giornata Internazionale della Pace 2018